

Mario Liguori<sup>1</sup>  
Univerzitet u Novom Sadu  
Filozofski fakultet  
Lettore di lingua italiana

ISSN 2217-7221  
eISSN 2217-8546  
UDC 316.7(450) : 008  
originalni naučni rad

## IL GRAND TOUR NEL PARADISO ABITATO DA DIAVOLI

*RIASSUNTO:* Nel corso del Settecento e dell'Ottocento l'Italia diventò meta del viaggio di formazione noto come *Grand Tour*. In quel periodo si rafforzò il mito dell'Italia, che si era formato nei secoli precedenti grazie al clima mite, al retaggio culturale del mondo antico e alla straordinaria esperienza del Rinascimento. Ciononostante, presso i viaggiatori stranieri che amavano l'Italia gli italiani non godevano della medesima considerazione. Essi erano considerati indegni di vivere in quel Paese straordinario. In tal senso i napoletani erano visti come esseri caratterizzati da tutti i difetti degli italiani e la stessa Napoli veniva considerata come un *paradiso abitato da diavoli*.

*Parole chiave:* Napoli, Grand Tour, paradiso, napoletani, Italia.

Nel secolo XVIII l'Italia diventò meta di un particolare tipo di viaggio detto *Grand Tour*. Secondo Bohls e Duncan, la definizione fu coniata dallo scrittore inglese Richard Lassels, autore di un noto *Viaggio italiano* (1670). “Dal 1670, quando Richard Lassels coniò l'espressione nel ‘Viaggio italiano’, il ‘Grand Tour’ della Francia e dell'Italia era un'istituzione definita con itinerari e temi ben delineati”<sup>2</sup> (Bohls & Duncan 2005: 3). Con questa colorita denominazione si è soliti indicare i viaggi di giovani aristocratici europei la cui istruzione non poteva ritenersi completa senza un viaggio in Italia, teatro della cultura classica. Grande incentivo agli intellettuali europei affinché l'Italia diventasse la meta dei loro viaggi culturali derivò dalle scoperte archeologiche degli ultimi decenni del secolo XVIII. Tali scoperte si rivelarono cruciali, soprattutto per l'Italia meridionale, poiché “con la scoperta di Ercolano e Pompei e con la riscoperta delle antiche rovine di Paestum, ci fu un improvviso cambiamento di prospettiva, una rottura definitiva con la tradizione del viaggio.”<sup>3</sup> (Fino 2009: 15).

1 mario.liguori@gmail.com

2 “By 1670, when Richard Lassels coined the term in *The Voyage of Italy*, the ‘Grand Tour’ of France and Italy was an established institution with set itineraries and topics”.

3 “with the discovery of Herculaneum and Pompeii and the re-discovery of the ancient ruins

Chiunque fosse *qualcuno* nell'Europa settecentesca e ottocentesca, prima o poi doveva recarsi in Italia. Non abbiamo scritto per caso che *doveva*. Che cosa spingeva determinati intellettuali a recarsi in Italia? La risposta migliore è stata forse quella di Samuel Johnson: "Quasi tutte le nostre religioni e tutte le nostre arti, tutto ciò che ci distingue dai selvaggi, è giunto dalle coste del Mediterraneo. Un uomo che non sia mai stato in Italia è sempre cosciente di una mancanza." (Richardson 2001: 29). Simili affermazioni ci inducono a credere che l'Italia fosse un mito per gli uomini di cultura europei. Un mito particolarmente fecondo, se si considera che il *Grand Tour* nel XVIII secolo divenne un genere letterario (Bohls & Duncan 2005: 3).

Il grande critico dell'arte Cesare de Seta sostiene che il mito italiano nacque già nel Cinquecento, il che sembra un paradosso, se consideriamo che all'epoca la penisola italica registrò un'autentica *débâcle* politica, allorché la Spagna e la Francia si contesero il suo territorio. Malgrado tutto, fu proprio quella guerra a diffondere la cultura italiana in Europa (de Seta 2005: 6-7). Non vi è ombra di dubbio che per gli intellettuali dell'epoca l'Italia fosse "la culla di una cultura umanistica di eccezionale rilievo." (de Seta 2005: 16). La diffusione del mito italiano consentì poi ad altre culture, soprattutto a quella francese e a quella inglese, di svilupparsi. In tal modo anche la stessa Francia, secondo il pensiero di Giovanni Macchia, trovò se stessa attraverso la scoperta della civiltà italiana (Macchia 1987: 270).

L'Italia esercitava un grande fascino sugli intellettuali europei, oltre che per il suo favoloso clima, per due "ragioni artistiche": l'antichità classica e l'esperienza culturale del Rinascimento. L'Italia meridionale rappresentava il mondo antico; quella settentrionale si imponeva all'attenzione per la straordinaria storia della Serenissima e per i fasti rinascimentali. Quanto all'Italia centrale, essa riassumeva tutti i pregi del settentrione e del meridione. A parte il retaggio artistico, alcune opere letterarie, pubblicate entro la prima metà del secolo XVIII, contribuirono a diffondere la cultura italiana all'estero. *Il Principe* di Machiavelli, *Il Cortegiano* di Castiglione e *l'Orlando Furioso* di Ariosto ne sono esempi altissimi. Anche l'architettura italiana ottenne, di pari passo con la letteratura, uno status particolare dappertutto in Europa. "Tuttavia fu al tempo di Elisabetta I che il viaggio d'istruzione per l'Europa divenne un programma educativo: esso prevedeva la diretta conoscenza almeno di Pesì Bassi e Francia, in secondo ordine di Germania e Svizzera e, per tutti comunque, *dulcis in*

---

of Paestum, there was a sudden change of perspective, a definite break with the tradition of travelling".

*fundo*, dell'Italia.” (de Seta 2005: 46). Il viaggio in Italia come programma d'istruzione nacque in Inghilterra, anche se Thomas Richardson sostiene che il *Grand Tour* non fu mai un fenomeno esclusivamente britannico, siccome tale denominazione rievoca innanzitutto Goethe e i viaggi di alcuni grandi pittori francesi (Richardson 2001: 27). Leonardo Terzo ritiene che il *Grand Tour* avesse un carattere prevalentemente pedagogico (Terzo 2001: 75), il che viene confermato dal de Seta: “Il Grand Tour nasce pertanto in Inghilterra ed ha il fine prioritario di formare la classe dirigente che si avvia così, grazie a questo articolato e motivato tirocinio, a dominare un impero che distenderà i suoi tentacoli nel corso di due secoli dall'estremo Oriente fino alle Americhe.” (de Seta 2005: 46-47).

Numerosi scrittori, artisti e aristocratici europei venivano in Italia per godersi il clima particolarmente mite, poiché “il clima mediterraneo eccelle fra quelli temperati.” (Guarracino 2007: 23). A parte il clima è tuttavia innegabile che, in una determinata fase della propria storia, l'Italia rappresentò il paese europeo in cui ogni uomo si sentiva in armonia con la natura e con i propri sentimenti. In tal senso ogni scritto di viaggio dedicato all'Italia pubblicato dopo il 1768 è debitore di Lawrence Sterne e del suo *Viaggio sentimentale*. Le persone e i sentimenti umani, sono questi gli elementi al centro dell'interesse del viaggiatore Sterne. La sua opera è ormai un classico esempio di viaggio, che non vuole essere semplice incontro con un'altra cultura, con l'essenza di un altro popolo, bensì assurge a *dialogo sentimentale* con l'Altro.

Ma quali italiani, quali uomini vivevano in Italia nel Settecento e nell'Ottocento? E in chi si imbattevano gli stranieri in viaggio? Molti viaggiatori andavano alla ricerca dell'Italia delle guide turistiche e non erano certo pronti a rivedere i propri convincimenti. Gli insigni visitatori europei inseguivano un'immagine stereotipata dell'Italia; in realtà, però, essi non incontravano una sola Italia, ma *più Italie* che si ostinavano a ignorare, essendo interessati a rimanere fedeli alle proprie convinzioni. “Quelle che il viaggiatore attraversa sono più Italie, distinte da un punto di vista storico, geografico, politico.” (Brilli 2003: 18). Pertanto “la tentazione di ricorrere alla scorciatoia del pregiudizio o alla semplificazione del luogo comune è sempre dietro l'angolo, mentre i tanti volti contraddittori dell'Italia sembrano talora favorirne l'imbocco.” (Brilli 2003: 22). Viaggiando attraverso l'Italia, i viaggiatori stranieri avevano l'occasione di affermare la propria cultura,

la propria identità, la propria presunta superiorità, in quanto nutrivano forti dubbi sull'avanzato grado di civiltà degli italiani. Sotto il profilo imagologico i viaggi in Italia del Settecento e dell'Ottocento realizzano un semplice schema stereotipato, in cui lo straniero si muove in un Paese i cui abitanti non stima. Il viaggiatore europeo dell'epoca si ritiene erede unico e fruitore legittimo della grande esperienza culturale dell'antichità. Nella sua visione delle cose, gli italiani sono inadeguati a recepire gli insegnamenti morali e a valorizzare il tesoro artistico del glorioso passato classico. Il che non è una novità, se consideriamo che “nella tradizione letteraria di viaggio il tentativo di definire una cultura diversa da quella di appartenenza attraverso gli usi, i costumi e l'indole di un popolo è sempre stato per il viaggiatore un modo per affermare se stesso e i propri connotati culturali.” (Brilli 2003: 27). Inoltre, non colpisce tanto il fatto che gli scrittori stranieri abbiano fatto largo uso di stereotipi, quanto la ripetizione delle solite immagini stereotipate che è possibile rintracciare quasi in ogni scrittore. Tutti, ad esempio, hanno scritto che gli italiani sono rumorosi e pigri. La reiterazione degli stereotipi come metodo di approccio agli italiani si può spiegare in due modi: in primo luogo, i viaggiatori si preparavano all'Italia leggendo resoconti di altri viaggiatori; in secondo luogo, il carattere e la brevità del viaggio impediva loro di *vedere l'invisibile*, di andare oltre la prima, superficiale impressione.

La maggior parte dei viaggiatori arrivava dalle fredde terre del nord, dove si era affermato il Protestantismo, dove la vita politica e la struttura sociale avevano raggiunto livelli di sviluppo molto avanzati. L'incontro con gli italiani per tali viaggiatori non doveva essere affare da poco. Gli italiani, cattolici, vivevano in staterelli instabili, male amministrati, spesso dispotici, ed erano avvezzi all'indolenza, dediti alla superstizione. L'incontro della cultura del viaggiatore e della cultura dei nativi produceva un vero e proprio *corto circuito culturale* causato da reciproca incomprendimento, mancanza di rispetto e spesso anche disprezzo. L'Italia degli scrittori stranieri è un paradiso, ma gli italiani sono di disturbo. Gli italiani sono individui “fuori dalla storia”, arretrati, cattivi e furbi. Sono ladri imprevedibili e scaltri, furfanti, truffatori. Oltre tutto, la loro celebre “arte di vivere” è fatta quasi esclusivamente di inganni e menzogne. Per questo l'Italia, quel divino paradiso, è un luogo pericoloso. In una lettera del 22 dicembre 1818, Percy Bysshe Shelley scrisse:

Ci sono due Italie, una costituita da verdi prati e da un mare trasparente, dalle possenti rovine dell'antichità, dalle aeree vette e dall'atmosfera calda e radiosa che

avvolge tutte le cose. L'altra consiste negli italiani che vivono nel tempo presente, nelle loro opere e nei loro modi. La prima è la più sublime e piacevole contemplazione che possa essere concepita dall'immaginazione umana; la seconda è la più degradata, repellente e disgustosa (Brilli 2003: 50).

Ora, tutto quanto abbiamo scritto sugli italiani riguarda, in larga parte, gli abitanti dell'Italia meridionale, soprattutto di Napoli. A detta dei viaggiatori europei dei secoli XVIII e XIX, Napoli è una delle più belle città italiane grazie ai monumenti, al doppio golfo (che è un teatro naturale), al clima temperato. È la città magica di Carlo di Borbone, una perla di straordinaria eleganza. "L'eleganza che si trova a Napoli si può paragonare solo all'eleganza di Parigi"<sup>4</sup>, scrisse da Napoli il grande pittore paesaggista russo Sil'vestr Ščedrin (Fino 209: 66). Quella Napoli ammaliava gli stranieri; nelle corti europee si conversava sulla città unica per fascino, in cui "ogni alba è venata di tramonto e ogni tramonto ha il chiarore di un'alba." (Bovio 1996: 26). Il paradiso terrestre è un giardino fertilissimo: la *Campania felix* offre frutti dolcissimi. Lo stereotipo positivo sulla fertilità della Campania risale all'antichità ed è suffragato da dati di fatto. Uno scrittore inglese del Seicento, John Evelyn, si soffermò su questo aspetto: "L'inverno inoltrato qui è estate, sempre fecondo, e così a metà febbraio abbiamo mangiato meloni, ciliegie, albicocche e altri tipi di frutta."<sup>5</sup> (Evelyn 1914: 55-56).

Insomma, a Napoli il viaggiatore si muove in armonia con la natura, nel sole e nell'aria benefica, nel profumo del mare e delle piante, ma non può dimenticare neanche l'arte e la letteratura. Per questo, prima di partire, deve "mettere Goethe in una tasca e Winckelmann nell'altra"<sup>6</sup> (Fornell 1858: 93). Chi si reca a Napoli, va anche a Pompei ed Ercolano, ascende al Vesuvio, visita l'isola di Capri. Napoli, quel grande *emporium* del Mediterraneo, si fregia di una doppia fortuna, naturale e civile, che è il segreto della sua magia e insieme la ragione del suo mistero. Anche Curzio Malaparte, scrittore del XX secolo, volle insistere sul concetto dell'unicità di Napoli:

"Napoli è la più misteriosa città d'Europa, è la sola città del mondo antico che non sia perita come Ilio, come Ninive, come Babilonia. È la sola città del mondo che non è affondata nell'immane naufragio della civiltà antica. Napoli è una Pompei che non

4 "the elegance found in Naples can only be compared to that which is found in Paris".

5 "The very winter here is a summer, ever fruitful, so that in the middle of February we had melons, cherries, abricots, and many other sorts of fruit."

6 "Stoppa Goethe i ena fickan och Winckelmann i den andra".

è mai stata sepolta. Non è una città: è un mondo. Il mondo antico, precristiano, rimasto intatto alla superficie del mondo moderno.” (Bispuri e Del Sette 1997: 31).

Ciononostante, la Napoli del XIX secolo è una città sconfitta dalla storia, il luogo più pericoloso della penisola italiana e uno dei più malfamati al mondo. Insomma, *un paradiso abitato da diavoli*.<sup>7</sup> I napoletani poi sono pigri, disonesti e malvagi. Le loro donne sono indecenti: “Le donne sono di bell’aspetto, ma eccessivamente lascive”<sup>8</sup>, scrisse John Evelyn (Evelyn 1914: 56). I napoletani degli scritti di viaggio stranieri sono soprattutto sporchi; il loro sudiciume non è altro che lo specchio dell’anima, siccome ogni loro corruzione interiore si manifesta nell’aspetto esteriore.

A questo punto è evidente il largo uso di stereotipi a cui i viaggiatori stranieri fanno ricorso. Lo schema è piuttosto semplice: un IO viaggiante incontra un ALTRO lontano che è ritenuto inferiore ed arretrato. Piuttosto che riguardare soltanto Napoli, questo schema ci dice molto della cultura europea (soprattutto nordeuropea) del Settecento e dell’Ottocento. Come ha scritto Paolo Proietti, infatti, lo stereotipo è uno specchio in cui si riflettono la cultura di chi osserva e la cultura di chi viene osservato (Proietti 2008: 47).

L’uso di stereotipi nella letteratura odepórica riguardante Napoli è pressoché sterminato. Da un’attenta lettura degli scritti di viaggio europei risalenti ai secoli XVIII e XIX, si evince che Napoli è il luogo malfamato per antonomasia e che i napoletani sono esseri spregevoli. A volte si ha l’impressione che esista una barriera invisibile posta a sud di Roma e che oltre quella barriera vivano persone senza dignità, talvolta addirittura prive di sembianze umane. Se viaggiando verso sud la natura diventa sempre più bella, gli uomini si fanno sempre più brutti. La bruttezza si identifica con la cattiveria e con la povertà: “Nel mio viaggio da Roma a Napoli non trovo niente di più notevole della bellezza della terra e dell’estrema povertà dei suoi abitanti”<sup>9</sup>, ammise Joseph Addison (Addison 1914: 91). La plebe napoletana, quella massa pericolosa, rimaneva a lungo nel ricordo dei viaggiatori. E quando essi lasciavano Napoli, si stupivano della *c*-alma di altre città, ancorché molto grandi e affollate come Roma (von Kotzebue 1806: 112).

7 Benedetto Croce ha scritto che il vecchio proverbio “Napoli è un paradiso abitato da diavoli” risale al XIV secolo e fu usato per la prima volta dai mercanti toscani che all’epoca frequentavano la città partenopea (Croce 2009: 13)

8 “The women are generally well featur’d, but excessively libidinous”.

9 “In my way from Rome to Naples I found nothing so remarkable as the beauty of the country, and the extreme poverty of its inhabitants.”

A Napoli qualcosa di negativo e misterioso, una sorta di maledizione, si abbatte sui viaggiatori europei, che sono troppo educati, acculturati e gentili per non risentire degli effetti funesti del contatto con i napoletani. Nei loro occhi chiari rimangono vive, anche molto tempo dopo aver lasciato la città, le immagini del sudiciume, dell'ignoranza, dell'aggressività della gente. È vero, Napoli è bella, il panorama che si gode dalla vetta del Vesuvio toglie il fiato, e a Pompei ogni uomo si sente più uomo che in altri luoghi del mondo, perché "Pompei è la città che ha saputo morir meglio di tutte le altre sue bellissime sorelle della Magna Grecia" (Fucini 1997: 93); è altrettanto vero che a Napoli ci si può sedere, come scrisse con una straordinaria immagine Domenico Rea, "in riva al mare, dove l'aria sveltisce il cuore, o sulla collina del Vomero o ai Camaldoli, dove c'è odore di campagna e di cielo fresco" (Rea 1996: 43). È però altrettanto vero che in fondo agli elogi c'è sempre un *ma*. Negli scritti di viaggio del Settecento e dell'Ottocento, il prezzo della bellezza partenopea è altissimo: l'insicurezza, l'inquietudine, la minaccia e la violenza fanno di Napoli un luogo meno ameno delle città del nord. Ed è forse per questo che, nell'immaginario collettivo, Napoli è rimasta *un paradiso abitato da diavoli*.

#### BIBLIOGRAFIA

- Addison, Joseph. 1914. *Miscellaneous Works, vol II* A. C. Guthkelch, (Ed.). London: G. Bell.
- Bispuri, Valerio e Del Sette, Luciano (a cura di). 1997. *Napoli*. Roma: Editrice Radiosa Aurora.
- Bovio, Libero. 1996. *Don Liberato si spassa*. Napoli: Il Mattino, Gruppo Edirori Campani.
- Brilli, Attilio. 2003. *Un paese di romantici briganti. Gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*. Bologna: Il Mulino.
- Bohls, Elizabeth A., & Duncan, Ian. 2005. *Travel Writing 1700 – 1830. An Antology*. Oxford: Oxford University Press.
- Croce, Benedetto. 2009. *Un paradiso abitato da diavoli*. Milano: Adelphi.
- de Seta, Cesare. 2005. *Il mito dell'Italia e altri miti*. Torino: UTET.
- Evelyn, J.ohn. 1914. *John Evelyn in Naples 1645* H. Maynard Smith, (Ed.). Oxford: Blackwell.

Fino, Lucio. 2009. *The Myth of Naples in Art and Literature by 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> Century Travellers*. (A. Federico & C. L. Walford Trans.). Naples: Grimaldi.

Fornell, Bror Eduard. 1858. *Från Italien. Teckningar af Jeremias Munter*. Stockholm: Hultbergs Bokhandel.

Fucini, Renato. 1997. *Napoli a occhio nudo*. Venosa: Osanna.

Guarracino, Scipione. 2007. *Mediterraneo. Imagini, storie e teorie da Omero a Braudel*. Milano: Mondadori.

Macchia, Giovanni. 1987. *La letteratura francese dal Medioevo al Settecento*. Milano: Mondadori.

Rea, Domenico. 1996. *Le due Napoli*. Napoli: Il Mattino, Gruppo Editori Campani.

Richardson, Thomas. 2001. Un viaggiatore inglese fra tradizione e diplomazia. In Patrizia Nerozzi Bellman e Vincenzo Matera (a cura di), *Il viaggio e la scrittura* (pp. 25–33). Napoli: L’Ancora del Meiterraneo.

Proietti, Paolo. 2008. *Specchi del letterario: l’imagologia*. Palermo: Sellerio.

Terzo, Leonardo. 2001. Critica dell’erranza: navigare in rete e la filosofia del viaggio. In Patrizia Nerozzi Bellman e Vincenzo Matera (a cura di), *Il viaggio e la scrittura* (pp. 73–86). Napoli: L’Ancora del Meiterraneo.

von Kotzebue, August. 1806. *Travels through Italy in the years 1804 and 1805*. London: Richard Phillips.

Mario Liguori

IL GRAND TOUR NEL PARADISO ABITATO DA DIAVOLI THE *GRAND TOUR* AND  
THE *PARADISE INHABITED BY DEVILS*

**Summary**

In the XVIII and XIX century Italy became the destination of the so-called *Grand Tour*, the “journey of formation” undertaken by young and rich northern Europeans in order to approach the classical culture. At that time, the myth of Italy, which had been built during the previous centuries thanks to the mild climate, the heritage of the ancient world and the blooming of the Renaissance, became even stronger. Nevertheless, among foreign travellers



who loved Italy, Italians were deemed unworthy to live in that extraordinary country. In particular, Neapolitans were seen as human beings affected by all the faults of the Italians, while Naples itself was seen as a paradise inhabited by devils.

*Key words:* Naples, Grand Tour, Paradise, Neapolitans, Italy.